



Ritiro del 19 novembre 2017

Commento mistico al Cantico dei Cantici

Jeanne Guyon

◦ **Commento al Cantico**

◦ **Capitolo II**

◦ 1. *Io sono il fiore di campo, e il giglio delle valli.*

◦ O Dio, con dolcezza voi rimproverate la vostra Sposa perché desiderava riposarsi così presto in un letto tutto ornato di fiori, prima di riposarsi, come voi, sopra il letto doloroso della Croce. Io stesso, voi dite, sono il fiore di campo, un fiore che voi non raccoglierete nel riposo del letto, ma nel campo di battaglia, di fatica e di sofferenza. Io sono il giglio delle valli, che crede solamente nelle anime annullate. Dunque se desiderate che io vi liberi dalla vostra terra e che prenda vita in voi, bisogna che voi siate nell'ultimo annullamento; e se desiderate trovarmi bisogna che voi entriate nel combattimento e nella sofferenza.

◦

◦ 2. *La mia amata sta tra le fanciulle come i gigli tra le spine.*

◦ Con queste parole lo Sposo dà a intendere il progresso della sua Amante, che al suo cospetto è come un giglio purissimo, bellissimo e profumato, mentre le altre fanciulle, invece di essere docili e flessibili e anziché lasciarsi condurre dal suo spirito, sono come cespugli spinosi, che si ergono e pungono quelli che vogliono avvicinarsi. Così sono le anime proprietarie e attaccate alla loro volontà, che non intendono lasciarsi condurre a Dio. Tale è la sofferenza di un'Anima totalmente abbandonata al suo Dio tra quelle che non lo sono, dato che le altre fanno tutto quel che possono per sviarla dal suo cammino. Ma come il giglio conserva sia la sua purezza che il suo profumo in mezzo alle spine senza venirne affatto danneggiato, così queste anime vengono protette dal loro Sposo tra le contrarietà che sono costrette a subire da parte di quanti amano solamente dirigere se stessi e moltiplicare le loro pratiche religiose, mancando di ogni docilità per seguire il movimento della grazia.

◦

◦ 3. *Il mio amato sta tra i fanciulli come un albero di melo tra quelli delle foreste. Mi sono seduta all'ombra di colui ch'io desideravo, e il suo frutto è dolce al mio palato.*

◦ Questa similitudine è molto naturale. L'Amante, nel vedersi perseguitata dalle persone spirituali che non sono sul suo cammino, dice loro, parlando contemporaneamente a loro e al suo Amato: quello che il melo fertile è tra gli alberi delle foreste, il mio Amato è tra i fanciulli, cioè tra quelli, Santi del Cielo o Giusti della terra, che sono i più graditi a Dio. Non sorprendetevi dunque se io mi sono seduta all'ombra di lui, e se riposo sotto la sua protezione. Io sono semplicemente all'ombra delle ali di colui del quale tanto ho desiderato il possesso; ma sebbene non sia ancora giunta a un bene così grande, tuttavia posso dire che



il suo frutto, che è la croce, il dolore e l'abiezione, è dolce al mio palato. Non è dolce per la bocca della carne, poiché la parte inferiore lo trova aspro e molto rozzo; ma è dolce per la bocca del cuore, dopo ch'io l'ho mangiato, e per me, che ho il gusto del mio Amato, è preferibile a tutti gli altri gusti.

o

- o 4. *Lui mi ha introdotta nella cella del vino; ha ordinato in me la carità.*
- o L'amata del Re, lasciando il dolce intrattenimento che ha appena avuto con lui, sembra alle sue compagne come ubriaca, e totalmente fuori di sé. E in effetti lo era, perché, avendo bevuto il più eccellente vino dello Sposo, è come se fosse stata afferrata dal più forte ardore. E lo era in maniera tale che, accorgendosene perfettamente lei stessa, prega le sue compagne di non stupirsi di vederla in uno stato così straordinario. La mia ubriachezza, dice loro, deve essermi del tutto perdonata; perché il mio Re mi ha fatto entrare nelle sue divine stanze segrete. È là ch'egli ha disposto in me la carità. La prima volta che mi fece una grazia così straordinaria io ero ancora così piccola che avrei preferito la dolcezza del seno divino alla forza di questo vino eccellente; così lo Sposo si accontentò di rivelarmi l'effetto di questo vino dandomene da bere pochissimo. Ma oggi che la mia esperienza e la sua grazia mi hanno resa forte e meglio istruita, non agirò più allo stesso modo: tanto abbondantemente ho bevuto il suo vino puro e forte, da far sì che lui disponesse in me la carità.

o

- o Qual è l'ordine che Dio pone nella carità? O amore! Dio carità! Voi solo lo potete rivelare! Egli fa in modo che l'Anima, che per un sentimento di carità pretendeva tutto il bene possibile in rapporto a Dio, si dimentichi totalmente di tutta se stessa per non pensare che al suo Amato. Ella si dimentica di ogni interesse di salvezza, di perfezione, di gioia, di consolazione, per pensare unicamente all'interesse del suo Dio. Non pensa più a gioire dei suoi abbracci, ma a soffrire per lui. Non domanda più nulla per se stessa, ma solo che Dio sia glorificato. Abbraccia gli interessi della giustizia divina, acconsentendo con tutto il suo cuore a tutto ciò che questa farà di lei, e allo scopo che essa sia in lei per qualche tempo, o per l'eternità. Non può amare, né in sé, né in alcuna creatura, che quel che è di Dio e per Dio, e non ciò che è in lei e per lei, per quanto possa sembrare grande e necessario.

o

- o Ecco l'ordine della carità che Dio pone in quest'anima: il suo amore è divenuto perfettamente casto; tutte le creature non sono nulla per lei; lei le vuole tutte per il suo Dio, e non ne vuole nessuna per sé. O quanta forza dà questo ordine della carità per i terribili stati che si dovranno attraversare in seguito! Ma esso non può essere conosciuto né gustato da coloro che non vi sono giunti, per non aver ancora bevuto il vino dello Sposo.

o

- o 5. *Sostenetemi con dei fiori, copritemi di frutti; perché io languo d'amore.*
- o Lo Sposo ha appena ordinato in tal modo la carità nell'anima che le accorda una grazia particolare, così da prepararla alle sofferenze che devono seguire. Le dona la sua unione



passaggera nel fondo, che di là si spande nelle potenze e sui sensi. E poiché l'Anima non è ancora davvero forte, si produce una sorta di sospensione, o un oscuramento dei sensi, che le impone di gridare: Sostenetemi con dei fiori, aiutatemi con piccole cose ch'io posso praticare all'esterno, oppure copritemi dei frutti di qualche esercizio di carità, così che io non muoia in un'attrazione così forte. Perché io sento che languo d'amore. O povera Amante, che dite? Perché appoggiarvi a dei fiori e a dei frutti, a delle consolazioni esteriori, a delle inezie? Voi non sapete cosa domandate; scusatemi se ve lo dico. Se soccombete a questa debolezza, voi cadrete solo tra le braccia del vostro Sposo. Ah, come sareste felice di spirarvi! Ma non è ancora tempo.

o

- o 6. *La sua mano sinistra è sotto il mio capo, ed egli mi abbraccerà con la sua destra.*
- o Ella incomincia a comprendere il mistero. Per questo, come se si pentisse del soccorso esterno che ha domandato, dice: *La sua mano sinistra è sotto il mio capo*, lui mi sostiene con una protezione particolare, in quanto mi ha onorata della sua unione nelle potenze della mia anima. Che bisogno ho dunque di fiori, di frutti, cioè di cercare ancora le cose sensibili e umane, dato che le divine mi sono comunicate? Egli farà anche qualcosa di più in seguito, unendomi a lui in modo essenziale, e allora io sarò feconda, e farò dono al mio Sposo di frutti incomparabilmente più belli di quelli che domandavo; perché *egli mi abbraccerà con la sua mano destra*, che è la sua onnipotenza accompagnata dal suo amore, i cui casti abbracci producono nell'anima la sua gioia perfetta, che non è altro che l'unione essenziale.

o

- o È vero che agli inizi questo abbraccio della mano destra è sì il fidanzamento dell'Anima, ma non ancora il matrimonio. *Egli mi abbraccerà*, lei dice, mi legherà anzitutto a lui di un legame di fidanzamento, che mi fa sperare di venire un giorno onorata del matrimonio; e sarà allora che mi abbraccerà, e mi legherà così fortemente a sé che io non avrò più timore di alcuna debolezza, perché è proprio dell'unione essenziale fortificare l'anima in maniera tale che essa non può più avere queste debolezze che capitano alle Anime principianti, le quali hanno dei cedimenti e ancora hanno delle cadute perché la grazia è in loro ancora debole; attraverso questa unione, invece, l'Anima è confermata (se è possibile usare questo termine) nella carità, perché allora essa resta in Dio; e colui che rimane in Dio rimane nella carità, perché Dio è carità.

o

- o 7. *Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per i caprioli e i cervi della campagna, di non disturbare, e di non svegliare la mia Amata sino a quando lei non voglia.*
- o Nel dolce abbraccio di fidanzamento, l'Anima si addormenta del sonno mistico, nel quale gode di un riposo sacro mai sperimentato. Negli altri riposi si era sì seduta all'ombra del suo Amato, grazie alla fede; ma mai si era addormentata sul suo petto, né tra le sue braccia. È strano come le creature, anche le spirituali, si affrettino a distogliere l'Anima da questo dolce sonno. Le figlie di Gerusalemme sono le amiche caritatevoli e importune, che tanto si affrettano per trarla via di là, seppure in nome delle più nobili ragioni: ma lei è così



addormentata da non poter uscire dal suo sonno. Lo Sposo parla allora in sua vece e, tenendola stretta tra le sue braccia, prega queste donne e, in nome di tutto ciò che loro più stimano, cioè la pratica delle virtù più forti ed efficaci, le scongiura di non svegliare la sua Amata e di non strapparla al suo riposo: perché in questo riposo lei gli piace più che in tutto ciò che potrebbe fare d'altro. Non svegliatela, dice loro, né direttamente, né indirettamente, servendovi di mezzi escogitati a questo scopo, sino a quando lei stessa lo voglia davvero: perché lei lo vorrà solo quando lo vorrò io.

o

- o 8. *Ecco la voce del mio amato, eccolo che viene saltando sulle montagne, e oltrepassando le colline.*
- o Indifferente a tutto il resto, l'Anima è più attenta alla voce del suo Amato, la intende e la distingue subito. *Ecco la voce del mio amato*, dice: io la conosco, la intendo, e l'effetto che produce in me non mi permette di dubitarne. Ma che dite, o Amante? Forse l'amore vi fa sognare: voi dormite tra le braccia del vostro Amato, e tuttavia dite che lui viene fin sulle montagne e che oltrepassa le colline! O come tutto questo si accorda bene! Lo Sposo abbraccia la sua Amante, ed è in lei, la avvolge all'esterno, e la penetra all'interno: ella sente che in questo sonno mistico lui affonda in lei, che si unisce a lei non solo, come altre volte, attraverso le potenze, rappresentate dalle colline, ma che in più, oltrepassando le colline, egli giunge sulla montagna che è il centro, e là veramente la tocca con la sua unione immediata. Ella sente che questo contatto è ben diverso da quello delle potenze, e che ha su di lei grandissimi effetti, nonostante sia un contatto passeggero, che non è ancora l'unione permanente e durevole.

o

- o 9. *Il mio Amato assomiglia a un capriolo e a un cerbiatto. Eccolo che è in piedi dietro il nostro muro: egli guarda attraverso le finestre, e vede attraverso le grate.*
- o Quando l'Anima gioisce degli abbracci del suo dolce Sposo, essa crede che debbano durare sempre; ma se tali abbracci costituiscono le prove del suo amore, essi sono anche il segno della sua fuga. Non appena l'Amante ha gustato la dolcezza dell'unione, lo Sposo scompare. Nel vedere dunque una fuga così repentina, ella lo paragona a un capriolo e a un cerbiatto, per via della leggerezza e della rapidità della sua corsa; e lamentandosi amorosamente di lui, a seguito di un così strano abbandono, proprio quando lo crede tanto lontano, lo scorge vicino. Egli si era semplicemente nascosto, per mettere alla prova la sua fede e la sua fiducia. Non distoglie tuttavia lo sguardo da lei, perché la protegge in modo più intenso che mai, essendo più unito a lei di quanto non lo sia mai stato sino a ora grazie al nuovo legame che ha stabilito. Ma nonostante la guardi incessantemente, lei non lo vede sempre: lo scorge solo per qualche istante, affinché ella non possa ignorare questo sguardo, e possa insegnarlo un giorno ad altri. Si deve notare che lo Sposo è in piedi, perché non è più tempo di riposarsi, né di restare seduti, ma di correre. È in piedi, come pronto ad andare.

o

- o 10. *Io odo il mio Amato dirmi: alzatevi, correte, mia Amata, mia colomba, mia bella, e venite.*



- Dopo avere rivolto l'Anima completamente in se stessa, e averla condotta al suo centro, dopo averla fatta gioire dei suoi casti abbracci così da disporla al matrimonio spirituale, Dio le fa prendere una strada apparentemente del tutto contraria: la fa uscire da se stessa attraverso la morte mistica. Venendo lui stesso a parlare all'Anima, l'Amato la invita a uscire prontamente. Non le dice più di riposarsi, ma al contrario le ordina di levarsi dal suo riposo. È un comportamento ben diverso da quello che egli aveva avuto altre volte; allora impediva che la si svegliasse, e ora vuole che prontamente si alzi. La chiama in maniera così dolce e così ferma che, anche se lei non fosse tanto desiderosa come è di obbedirgli, non potrebbe opporre resistenza.

○

- *Alzatevi mia Amata*, che ho scelto di fare mia Sposa, e *mia bella*: perché vi trovo così bella, a mio parere, osservando in voi mille tratti della mia bellezza. *Mia colomba*, semplice e fedele; alzatevi e uscite, dato che avete tutte le qualità necessarie per uscire da voi stessa. Avendovi attirata dentro di voi, io esco per così dire fuori di voi stessa, allo scopo di obbligarvi a uscirne seguendomi.
- Questa uscita è ben diversa da quella di cui si è parlato prima, e molto più progredita: infatti la prima era un'uscita dalle soddisfazioni naturali, per voler piacere solamente all'Amato, mentre questa è un'uscita dal possesso di se stessa, al fine di essere posseduta solo da Dio, e di trovarsi in lui solo, non percependosi più in se stessa. È un trasporto della creatura all'interno della sua origine, come sarà spiegato in seguito.

○

- 11. *Perché l'inverno è già passato: la pioggia è cessata, se n'è andata.*
- Si deve sapere che ci sono due inverni: quello di fuori e quello di dentro, e che essi sono reciprocamente contrari. Quando l'inverno è al di fuori, l'estate è al di dentro, il che conduce l'anima a sprofondarsi di più in se stessa per un effetto della grazia che opera un profondo raccoglimento; e quando l'inverno è al di dentro, fuori viene un'estate che costringe l'Anima a uscire da sé, per una dilatazione causata da una maggiore grazia di abbandono. L'inverno di cui parla qui lo Sposo dicendo che è già passato è l'inverno esteriore, durante il quale l'Anima poteva essere gelata dal rigore del freddo, bagnata dalle piogge, e oppressa sotto le tempeste e le nevi dei peccati e delle imperfezioni che facilmente si contraggono nel commercio delle creature.

○

- L'Anima che ha trovato il centro è stata a tal punto resa forte che nulla vi è più da temere per lei all'esterno: tutte le piogge si sono asciugate, e non le sarebbe possibile, a meno dell'infedeltà più nera che mai sia esistita, trarre alcun diletto dalle cose esterne. Inoltre questo modo di esprimersi, *l'inverno è già passato*, vuol dire che come l'inverno assopisce ogni cosa, così per l'Anima la morte è passata sopra tutte le cose esteriori, di modo che non c'è più nulla che possa soddisfarla. Se ancora qualcosa vi appare, si tratta di una rinnovata innocenza che nulla ha a che fare con la malvagità di un tempo. Le piogge dell'inverno sono



dunque passate, lei può uscire senza più temere l'inverno: e con questo vantaggio, che, come il rigore invernale purifica la terra dagli insetti, l'inverno ha distrutto e fatto morire ciò che un tempo per lei era vivo, e che avrebbe fatto morire lei stessa.

o

- o 12. *I fiori spuntano sulla nostra terra, il tempo di tagliare la vigna è giunto; la voce della tortorella è stata udita nella nostra regione.*
- o Con lo scopo di obbligarla a venire, egli le fa capire che vuole condurla nella sua terra. La chiama nostra terra perché l'ha ottenuta con la sua redenzione, ed essa è sua per lei e di lei grazie a lui. Egli dice che là i fiori hanno già incominciato a spuntare; ma fiori che non appassiscono mai, fiori che più non avvertono l'avvicinarsi dell'inverno. *Il tempo, dice, di tagliare la vigna è giunto.* Occorre che l'Amata, che si era lei stessa paragonata alla vigna, venga sfrondata, che sia potata, tagliata e divelta. La voce della tortorella della mia umanità vi invita a venire a perdervi, e a nascondervi con lei nel seno del Padre mio: quando sarete nella terra dove io vi chiamo, voi udrete meglio questa voce di quanto non fate ora che essa vi è ancora sconosciuta. La voce della mia semplicità e della mia innocenza, di cui voglio gratificarvi, è ben diversa dalla vostra.

o

- o 13. *Il fico ha prodotto i suoi piccoli fichi, le vigne in fiore emanano il loro gradevole odore. Alzatevi mia Amata, mia bella, e venite.*
- o Là la primavera è eterna, e si accorda perfettamente con i frutti dell'autunno e con gli ardori dell'estate. Con questi fiori e frutti, lo Sposo indica abbastanza chiaramente tre stagioni; ma non parla dell'inverno perché, come si è detto, quando l'Anima giunge in questa nuova terra trova che l'inverno, non solo l'esteriore ma anche l'interiore, è passato. Non c'è più inverno per un'Anima giunta in Dio; c'è piuttosto una combinazione delle altre tre stagioni, che si trovano tutte riunite in una, e rese come eterne dalla fine dell'inverno. Infatti, prima di giungere all'inverno interiore, l'Anima ha attraversato tutte le stagioni della vita spirituale; ma dopo l'inverno interiore essa vive in una primavera, un'estate e un'autunno continui.

o

- o La dolcezza della primavera non impedisce la forza dell'estate né la fecondità dell'autunno; così come il calore dell'estate non diminuisce in niente la bellezza della primavera né la fertilità dell'autunno, e i frutti dell'autunno non turbano minimamente né il fascino della primavera né gli ardori dell'estate. O terra fortunata! Come sono felici coloro che hanno la gioia di possedervi! Al pari della Sposa, noi tutti siamo esortati a uscire da noi stessi per entrarvi. Questa terra è promessa a noi tutti; e colui che la possiede, e al quale essa appartiene per il diritto della sua nascita eterna e perché se l'è conquistata al prezzo del suo sangue, ci invita insistentemente ad andarvi. Per questo egli ci offre ogni mezzo, ci attira con le sue pressanti ispirazioni: perché noi non corriamo?

o



- 14. *O mia colomba che state nelle fenditure della roccia, nelle crepe del muro, mostratemi il vostro volto; che la voce vostra risuoni alle mie orecchie, perché la vostra voce è meravigliosa, e il vostro volto è bello.*
- Mia colomba, dice lo Sposo, mia pura, casta e semplice colomba, che state concentrata nel fondo di voi stessa come nella rientranza di un muro, e che là state nascosta nelle mie piaghe che sono le fenditure della pietra viva: mostratemi il vostro volto. Ma che dite, o Sposo? La vostra Amata non è forse completamente rivolta verso di voi? Come mai voi chiedete ch'ella vi mostri il suo viso? Lei è come tutta nascosta in voi: non la vedete? Volete udire la sua voce, ed essa è muta per ogni altro tranne che per voi. O mirabile invenzione della saggezza Divina!
-
- Vedendo che per essere in armonia con il suo Sposo occorre condursi come altre volte, raccogliersi e immergersi piuttosto dentro di sé, la povera Anima lo fa con tutte le sue forze: ma è il contrario. Poiché ora egli la chiama fuori, al culmine di se stessa, e desidera che lei esca da sé. Per questo le dice *mostratemi il vostro volto*, così che io oda questa voce all'esterno, e volgetevi verso di me, perché io ho cambiato luogo. La rassicura che la sua voce è molto dolce, molto calma e tranquilla, che essa si è conformata al linguaggio dello Sposo, che non è una voce che si faccia intendere con il rumore delle parole. *Il vostro volto*, aggiunge, è *bello*. La parte superiore della vostra anima è già bella, e ha tutti i vantaggi della bellezza. Non vi manca che una cosa: di uscire da voi stessa.
-
- Se lo Sposo non attirasse la sua Amante all'esterno con tanta forza e dolcezza, ella non uscirebbe mai da se stessa. Sembra che tanto più lei si è trovata altre volte raccolta e immersa al di dentro, quanto più si sente ora tratta all'esterno, e anche con maggior forza; perché occorrono ben altre forze per trarre l'anima fuori da se stessa che per immergerla. La dolcezza ch'ella prova al di dentro, grazie al piacevole raccoglimento, è molto invitante; ma lasciare la dolcezza dell'interno per non trovare altro che amarezze all'esterno è molto difficile; senza tener conto che nel raccoglimento lei vive e si domina, mentre con l'uscita da sé muore e si perde.
-
- 15. *Prendeteci le piccole volpi che devastano le vigne; perché la nostra vigna è in fiore.*
- L'Amante fedele prega lo Sposo di togliere le piccole volpi, cioè i molti piccoli difetti che cominciano a comparire; perché rovinano la vigna interiore che è, lei dice, fiorita, cosa che rende la vigna più gradevole, e fa sì che ella la ami ancora di più, sperando di scorgerne presto il frutto. Che farete, povera Anima, per abbandonare questa vigna cui siete attaccata senza conoscerla? Ah, il Maestro vi metterà lui stesso piccole volpi, che la rovineranno e ne distruggeranno i fiori compiendo una rara opera di devastazione. Se non si comportasse in questo modo, voi siete a tal punto innamorata di voi stessa che non ne uscireste mai.



- 16. *Il mio amato è mio, e io sono sua: egli pascola tra i gigli.*
- O gioia inestimabile di un'Anima, che è tutta e senza riserve del suo Amato e per la quale l'Amato è tutto! L'Amante è così inebriata dalle bontà e le carezze che le fa il suo Sposo per obbligarla a uscire da sé che crede di essere già al colmo della felicità e al più alto grado della perfezione, e che il matrimonio debba ben presto essere consumato. Ella dice che il suo Amato è suo per disporne come le piace, e che lei pure è tutta sua per tutte le sue volontà; che lui si riposa in lei, tra i gigli della sua purezza. Lui stesso si nutre delle proprie grazie e virtù, vive di innocenza e di purezza così da nutrirne noi. Ci invita a mangiare con lui la carne che più gli piace, come dà a intendere con queste parole, in un altro luogo *Bevete e mangiate, amici miei; nutritevi del buon nutrimento che io vi offro, e l'anima vostra, essendone pasciuta, sarà felice* (Is 55,1).
-
- 17. *Sino a quando non appaia il giorno e calino le ombre, tornate mio Amato, siate simile al capriolo e al cerbiatto sulle montagne di Bether.*
- Cominciando ad accorgersi di non vedere più il Verbo, l'Anima crede che si sia solamente nascosto per una notte, o piuttosto che si sia addormentato nel suo luogo di riposo. Dunque gli dice: o mio caro Sposo, poiché sono con voi sotto uno stesso tetto, e poiché voi mi siete così vicino, tornate un poco da me così da permettermi di sentirvi! Che io gioisca dei vostri dolci abbracci sino a quando venga il giorno e io sia più certa della vostra presenza, e le ombre della fede siano dissipate dalla dolce luce della visione e della gioia serena! Poi, ricordandosi dell'unione passeggera che essa ha provato altre volte, gli dice: passate in fretta se desiderate, come un cerbiatto saltellante; ma che ciò avvenga sulla montagna, di modo che io gioisca ancora dell'unione centrale che fu per me tanto dolce e vantaggiosa allorquando voi me la faceste provare.
-
- **Capitolo III** 1. *Nel mio piccolo letto io ho cercato per molte notti colui che la mia anima ama. l'ho cercato, e non l'ho trovato.*
- Nel vedere che lo Sposo non le accorda una grazia che si aspettava, dopo avergliela accordata in un momento in cui invece lei non nutriva speranza, l'Anima è provata da un'assenza tanto dura. Lo cerca nel fondo di se stessa, che è il suo piccolo letto, e durante la notte della fede; ma, ahimè, resta molto sorpresa di non trovarvelo più! Aveva qualche ragione di cercarlo là, perché è là che lui le si era manifestato e le aveva dato il sentimento più vivo che mai avesse provato di ciò che egli è. Ma, o Amante, siete ben lontana dal trovare là il vostro Sposo! Non sapete che vi ha pregato di non cercarlo più in voi, ma in lui stesso? Non è più fuori di lui che lo troverete; uscite fuori di voi al più presto, per essere soltanto in lui; e sarà là che egli si farà trovare. O meraviglioso artificio dello Sposo! Quando è più pieno di passione per la sua Amata, è allora che egli fugge con più crudeltà; ma è una crudeltà amorosa, senza la quale l'Anima non uscirebbe mai da se stessa, e di conseguenza non si perderebbe mai in Dio.



o

- o 2. *Occorre che io mi alzi e che faccia il giro della città: cercherò per le strade e le piazze pubbliche colui che la mia anima ama. Io l'ho cercato e non l'ho trovato.*
- o O miracolo compiuto dall'assenza di un Dio! Quante volte lui aveva invitato la sua Amante a levarsi dal suo riposo, e lei non era ancora in grado di farlo? Egli la spingeva con le parole più tenere del mondo, tuttavia lei era a tal punto inebriata della pace e della tranquillità che provava da non poterne uscire. O Anima fedele, il riposo che voi godete in voi stessa non è che un'ombra di riposo rispetto a quello che troverete in Dio. Farla alzare era tuttavia impossibile; ma appena non trova più il suo Amato nel letto del suo riposo, oh!, dice, ora si mi alzerò; questo letto di riposo che altre volte era per me un paradiso ora è per me un inferno, da quando il mio Amato è assente, e con lui l'inferno sarebbe per me un paradiso.

o

- o Questa città, questo mondo che un tempo ho odiato sarà oramai il luogo della mia ricerca. Infatti per quanto sembri appassionata, e giustamente, di possedere il suo bene supremo e il suo fine ultimo, l'Anima non ancora completamente istruita dimostra qui sentimenti infantili. Essa è così debole che le è impossibile cercare innanzitutto Dio in se stessa. E poiché non lo trova più nel suo fondo, lo cerca in tutte le creature, in mille luoghi in cui lui non è; ed essendo così protesa verso l'esterno, si distrae con la creatura con il pretesto di cercare il creatore. Cerca tuttavia, perché il suo cuore ama, e non può trovare riposo che in ciò che ama. Ma non trova nulla, perché Dio non è uscito da lei per farsi cercare in altre creature; vuole essere cercato in lui stesso, e quando lei sarà giunta in lui, vi scoprirà un'altra verità la cui bellezza la riempirà di gioia, e cioè che il suo Amato è dappertutto e in tutto e che tutto è lui, senza che lei possa distinguere nulla di lui, che è in ogni luogo senza essere racchiuso in alcuno.

o

- o 3. *Le guardie che sorvegliano la città mi hanno trovata. Non avete visto colui che la mia anima ama?*
- o Poiché non trovavo il mio Amato in alcuna creatura mortale, io l'ho cercato tra gli spiriti beati che stanno a guardia della città. Loro mi hanno trovata perché sono sempre vigili. Sono guardie che Dio ha posto sulle mura di Gerusalemme, che mai taceranno, né durante il giorno né durante la notte (Is 62,1). Io ho dunque domandato loro notizie del mio Amato, di colui per il quale brucio di ardore; ma nonostante le avessero per loro, non potevano darle a me. Mi pare di vedere Maddalena, che non trovando Gesù Cristo nel sepolcro, lo cerca dappertutto, chiede di lui agli Angeli e agli uomini (Gv 20, 12 e 2); ma nessuno può rendere ragione dell'Amato se non lui stesso.

o



- 4. *Dopo che li ho di poco passati, ho trovato colui che la mia anima ama; lo tengo e non lo lascerò più andare, sino a che non l'abbia fatto entrare nella casa di mia madre, e nella stanza di colei che mi ha generato.*
- Avendo abbandonato se stessa e una volta oltrepassate tutte le creature, l'Anima incontra il suo Amato, che le si mostra con nuove attrattive. Questo la persuade che il momento felice della consumazione del matrimonio è vicino, e che l'unione permanente sta per annodarsi.
 -
- Nel trasporto in cui si trova, per la gioia che sente grida: ho il mio Amato, l'ho trovato, lo tengo, non lo lascerò più andare!, perché è convinta di poterlo trattenerne, e che lui si è allontanato da lei solo a causa di qualche colpa da lei commessa. Io lo terrò così stretto, continua a dire, e mi attaccherò a lui con tanta devozione da non lasciarlo più andare, sino a quando non l'abbia fatto entrare nella casa di mia madre, nel seno di Dio, che è la stanza di colei che mi ha generato: perché egli è il mio principio e la mia origine. Ma che dite, Anima innocente? Non è lui a dovervi condurre, piuttosto che voi a dovervelo portare? L'amore crede tutto possibile, allo stesso modo in cui persuase Maddalena che poteva portare via il corpo del suo Signore (Gv 20, 15). Il desiderio che la Sposa ha di andare in quel luogo fa sì che, senza considerare che deve starvi con lui e di lui rivestita, ella dichiari di volervelo introdurre.
 -
- 5. *Io vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme, per i caprioli e i cervi della campagna, di non interrompere il sonno della mia Amata, e di non svegliarla sino a quando lei non voglia.*
- Lo Sposo, pieno di compassione dopo questa prima prova della sua Sposa (quantomeno la prima prova intensa e intima), dopo che lei ha incominciato a levarsi per venire fuori, la rende nuovamente partecipe della sua unione essenziale. La povera Anima è allora così estasiata da un bene che le sembra infinitamente più grande della volta precedente, perché le è costato più caro, che si addormenta, sviene, si perde, e sembra spirare tra le braccia dell'amore. Di qui si può vedere che, nonostante l'Anima soffra molto nella ricerca del suo Amato, tuttavia le sue sofferenze sono quasi nulla se comparate alla felicità del possesso di questo oggetto adorabile. Per questo San Paolo diceva che anche le più grandi sofferenze di questa vita non hanno alcun rapporto con la gloria che sarà rivelata in noi (Rm 8,18). Il suo Amato non vuole che la si svegli perché il risveglio impedirebbe la sua morte, e ritarderebbe la sua felicità.
 -
- 6. *Chi è colei che sale dal deserto, come un piccolo vapore di profumo, di mirra e di incenso, e di ogni sorta di polveri di abili profumieri?*
- Nel vederla ornata di tante perfezioni e colma di tante grazie per effetto della visita dello Sposo, gli amici della Sposa testimoniano il loro stupore con queste parole: *Chi è colei che sale dal deserto, come un piccolo vapore di profumo?* È che l'Amante si purifica a tal punto



tra le braccia del suo Sposo da riemergere sotto forma di un vapore sottile, che il fuoco dell'amore ha quasi consumato. Per via della sua rettitudine e della sua giustizia ella è come un vapore che tende verso l'alto, un vapore sottile, per mostrare che è già interamente spirito. Questo vapore è composto degli odori più raffinati di tutte le virtù: ma si deve osservare che gli odori di cui il vapore si compone sono sostanze aromatiche fatte per essere mescolate insieme, e polveri che non costituiscono alcun corpo solido; la solidità e la consistenza in se stessa non fanno più parte del suo stato. E da dove proviene questo vapore così retto e profumato? Sale dal deserto della fede. E dove va? Vuole andare a riposarsi nel suo Dio.

o

- o *7. Ecco che il letto di Salomone è sorvegliato da sessanta uomini valorosi, tra i più forti di Israele.*
- o Sentendosi già molto staccata da se stessa, la nostra Amante è convinta che resta una sola cosa da fare. Ed è vero, ma, ahimè, quanti ostacoli vi sono da vincere, prima di riuscirvi! Si tratta di andare in Dio, che è il giaciglio del vero Salomone, ma per arrivarvi si deve passare in mezzo a sessanta tra i più forti di Israele. Questi valenti guerrieri sono gli Attributi divini che circondano il letto regale e ne impediscono l'accesso a coloro che non sono totalmente annullati. Essi sono i più valorosi d'Israele, perché è in tali attributi che Israele, che designa il contemplativo, trova la propria forza: ed è pure attraverso di loro che la forza di Dio si manifesta agli uomini.